

COL BTG. "AZZURRO" DA CASTEL DI DECIMA ALLA VALLE D'AOSTA

Nella vasta letteratura dedicata alla grande storia della seconda guerra mondiale, raramente ha trovato posto la storia di questo reparto minore di Arditi Paracadutisti della Regia Aeronautica che organizzati in squadre formavano il Btg. ADRA (Arditi Distruttori Regia Aeronautica). Brevettati paracadutisti a Tarquinia conseguirono il brevetto di Arditi presso la Scuola di Ardimento a S. Severa, sede del X° Rgt. Arditi.

Alcune squadre Adra effettivamente vennero lanciate in Africa settentrionale nei primi mesi del 1942. L'8a armata britannica aveva respinto l'armata di Graziani sino ad Agedabia ed i nostri 'commandos' tentarono di sabotare la linea di rifornimento Bengasi - Marsa Matruk senza suc-

Nell'eroica difesa di Roma cade il maggiore Rizzati nell'estremo contrasto con un carro nemico

cesso in quanto catturati prima che potessero compiere l'ardimentosa operazione. Una di queste squadre venne mandata a Creta, isola considerata agevole avamposto da dove partire verso l'Africa settentrionale. Chi scrive queste note ebbe la ventura di fare parte di questa squadra ma non la fortuna di essere scelto fra i 10 lanciandi. Il Ten. Col. Klinger li portò sull'obbiettivo ma dopo 72 ore nessun segnale radio pervenne al centro R.T. di stanza a Iraklion. Non conoscendo la sorte degli arditi lanciati il Ten. Col. Klinger coraggiosamente partì in volo col suo S.81 (dipinto di nero fumo per nascondere le insegne) ed atterrò nel deserto in un punto le cui coordinate erano state predisposte per l'eventuale recupero della squadra lanciata. Rimase pericolosamente sul posto per 24 ore e purtroppo dovette rientrare vuoto.

Il centro R.T. della Regia Aeronautica di stanza ad Iraklion era stato aggregato al X° Corpo aereo tedesco ed era comandato dal Ten. Delo Lombardi, un milanese il quale nella consuetudine di quei giorni aveva preso a simpatizzare con questo altro milanese che ero io. I suoi sottoposti erano tutti graduati specialisti di carriera: radiotelegrafisti, elettrotecnici, gogniometristi. Aveva bisogno di un furiere tirapiedi da addestrare alla cifra maneggiando il codice Grifo. Tanto fece che riuscì a trattenermi prendendomi in forza al suo reparto. Un paio di ricognitori Cant.Z. 10-07 bis perlustravano il Mediterraneo orientale. Trasmettevano in cifra posizione, stazza e clas-

se delle navi inglesi in navigazione o alla fonda nel porto di Alessandria. I messaggi venivano decrittati e ritrasmessi in cifra a Rodi dove la Squadriglia Aerosiluranti di Ettore Muti decideva sull'opportunità di attaccare. Insomma, io che volevo fare la guerra, mi ritrovai a fare una guerra romantica su quell'isola maneggiando cifrari.

I camerati tedeschi avevano costruito una baracca nelle vicinanze degli onusti ruderi della Reggia di Knossos (Minosse ed Arianna col suo filo). Quante sbornie serali al Knossos Cabaret!! Per me fu l'iniziazione all'alcool aiutato da un metabolismo che mi consentiva di reggere ai tedeschi. Intanto la Rosa mi spediva decine di lettere su carta velina per via aerea. Quelle lettere tornarono buone quando a Coltano si riusciva a carpire qualche sacchetto di tabacco da arrotolare, da certi americani di colore bonaccioni che li allungavano fra i reticolati. Un amore epistolare andato in fumo. E venne l'anno nero, il 1943. La caduta di Mussolini, captata la notte del 25 luglio da radio Praga, lo sbarco atteso a Creta ed invece purtroppo in Sicilia. Il destino mi fu benigno. Con una licenza premio il 31 agosto 1943 mi imbarcai su uno Junker 52 diretto a Brindisi. L'8 settembre mi colse a Milano. E qui si innesca la storia del Btg. Azzurro Arditi Paracadutisti dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana.

Il Ten.Col.Edvino Dalmas già comandante del Btg. Adra dislocato tra Tarquinia - Viterbo - Centocelle, liberato sulla parola dai tedeschi, dopo un breve periodo di internamento, attraverso manifesti diffusi chiamò a raccolta i suoi paracadutisti dispersi nel caos di quei giorni terribili. La mia scelta fu fin troppo naturale.

IL BTG. «AZZURRO» VA AL FRONTE

A Tradate, ridente cittadina in provincia di Varese, tra la fine di ottobre ed inizi di novembre 1943 nasceva la Scuola ed il raggruppamento Arditi Paracadutisti dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana al comando di Dalmas. Scrisse il poeta Cap. Bonola, anziano pluridecorato della 1a guerra mondiale, volontario tra noi ragazzi, nella sua 'ballata': "Tradate con le sue rondini basse e col profumo dei suoi tigli in fiore ..." ecc. ecc. Varrebbe la pena di riproporla tutta se non fosse tanto lunga da riempire due pagine di questo periodico. A Tradate affluirono gli ex dell'Adra, arditi già del X° Rgt., soprattutto centinaia di giovanissimi volontari. L'addestramento durò 3 mesi sotto la guida di vecchi istruttori delle scuole di Tarquinia e Viterbo ed il 24 aprile 1944 il neo battaglione Azzurro Arditi Paracadutisti si lanciò sull'aeroporto di Vengono per conseguire

il brevetto. Il giorno successivo partiva per il fronte di Anzio - Nettuno per raggiungere i due battaglioni Nembo e Folgore già in fase di arretramento per le gravi perdite subite per contrastare lo sbarco Alleato del gennaio precedente. Per l'Azzurro fu una battaglia di retroguardia fino a Castel di Decima, alle porte di Roma dove il 4 giugno durante l'estrema difesa cadeva eroicamente il Maggiore Rizzati, Cavaliere dell'ideale, Medaglia d'Oro al v.m. alla memoria. Cadde da ardito saltando su un carro nemico con le bombe a mano falciati da un altro carro che sopraggiunse in aiuto del primo.

La ritirata verso il Nord avvenne alla insegna



Tradate: il giuramento della Folgore

della tradizione tutta italiana perennemente sprovvisti di mezzi di trasporto: arrangiarsi! Chi scrive, per esempio, radunò la sua squadra, requisì un cavallo trainante un carro e percorse tutta l'Adriatica fino a Forlì dove giunse in piena fiera del cavallo. Un classico mediatore che per via della distorsione professionale assomigliava tout-court ad un cavallo, comprò il nostro. Col ricavato la squadra si sfamò una settimana nelle trattorie del Lago Maggiore dove l'Azzurro si sistemò ad Angera in attesa dei complementi che si stavano addestrando a Tradate dove continuava l'afflusso di giovani volontari. Il lago, nella sua staticità non favoriva il morale dei sopravvissuti.

Intanto i tre battaglioni Nembo, Folgore e Azzurro assunsero la denominazione di 1° Reggimento Arditi Paracadutisti "Folgore" al comando del Col. Dalmas in primo momento, in seguito sarà comandato dal Magg. Sala, la cui storia al comando del 3° Btg. del 185° Nembo in Calabria, nei giorni dello sbarco e dell'armistizio, sarebbe tutta da scrivere. Ma ci ha egregiamente pensato Nino Arena nel suo volume "Per l'onore d'Italia". Ma vale la pena di precisare il fatto che diede origine al bracciale di stoffa «8/9/1943 per l'onore d'Italia» da allora indossato dai parà del Rgt. Folgore durante il periodo della R.S.I.: alcuni paracadutisti che passeggiavano per le

strade di un paesino calabro nei giorni della disfatta trovarono per terra dei rotoli di nastro per decorazioni. Li raccolsero e li portarono al Cap. Sala il quale fu colpito dai significativi colori: rosso al centro, bordati di tricolore. Quei nastri significavano visivamente il lutto della Patria e da allora completati dalla frase succitata divennero il simbolo ideale dei paracadutisti della R.S.I.

Angera, dicevamo. In agosto sopravvenne la crisi. Il Feldmaresciallo Von Richthofen cercò di incorporare l'ANR (parà compres) per trasformarla in Legione Aerea alle dipendenze della sua 2a Luftflotte. Il Col. Dalmas, tempestivamente informato, approntava d'urgenza un reparto di parà Azzurri e lo spediva a Milano bloccando le strade d'accesso al comando della 1a Zst ubicata in piazza Italo Balbo, circondando i tedeschi che già l'assediavano. Anche le compagnie dell'Azzurro di stanza ad Angera vennero mobilitate ed armate. Ci fu molta tensione. Si seppe poi che l'energico intervento di Mussolini presso il Führer scongiurò 'il colpo di mano' di Richthofen, il quale venne rimosso e trasferito.

LE OPERAZIONI IN VAL D'OSSOLA

Il caso Sigonella ante-litteram!

Finalmente a settembre si esce dall'oziosa attesa; esplose il caso della Repubblica dell'Ossola. Questo capitolo è stato largamente raccontato da Nino Arena nel suo volume dedicato alla storia del Rgt. Folgore. L'Azzurro partecipò a quell'evento, la mia compagnia, l'XIa, traghettando il lago di notte da Laveno a Ghiffa (sponda piemontese) proseguendo la marcia in direzione Cannero cadde in quel che a prima vista sembrava un agguato. Fu infatti fatto oggetto ad un'azione di fuoco proveniente da un edificio. Ebbe due feriti. Circondato l'edificio l'equivoco venne chiarito: si trattava di un convalescenziario per feriti tedeschi e della Xa. Ma i quali allarmati dai nostri movimenti avevano aperto il fuoco.

Nei pressi del passaggio obbligato di Falmenta la resistenza partigiana di fece intensa, l'XIa venne seriamente coinvolta. Al comando della mia pattuglia definita da Nino Arena 'kamikaze', esco allo scoperto per attirare il fuoco nemico mentre il resto della compagnia procede all'accerchiamento ed annientamento della postazione. Il ponte di Falmenta non salta, Falmenta stessa viene occupata. La mia pattuglia subisce 4 feriti. Per questo episodio, descritto con una certa enfasi sempre da Nino Arena vengo proposto per la M.D.B. al v.m. e promosso al grado di sergente.

Nel 2001, 57 anni dopo l'evento, il camerata Novaresi, appassionato di ricerche storiche sulle FF.AA. della R.S.I., troverà negli archivi di un disciolto reggimento tedesco che aveva partecipato alle operazioni, il decreto col quale lo stesso comando proponeva di decorarmi con la Croce di Ferro di 2a classe con spade per lo stesso episodio. Una bella soddisfazione, non c'è che dire.

L'XIa sfilò per le vie di Domodossola liberata con un certo sollievo da parte dei cittadini. La fame era finita. Ma bisognava andare avanti per la Val Formazza. In località Le Casse ci scontrammo con 400 partigiani asserragliati in posizione dominante dietro postazioni fortificate. Il confine svizzero era vicino per il 'si salvi chi può'. Lo

«8.9.43 per l'onore d'Italia» è la scritta che compare sul bracciale indossato dai parà della "Folgore" durante la RSI



scontro fu violento e durò tutto il giorno 18 ottobre.

Una piena improvvisa del Toce rischiò di farci rimanere isolati e scoperti. Al nostro fianco la compagnia Allievi al battesimo del fuoco si trovò a dover pagare il prezzo dell'inesperienza. L'XIa si schierò per proteggere la loro ritirata. Il bilancio a sera era di 3 caduti e 6 feriti. Anche 10 dispersi prigionieri che dovettero seguire i partigiani in Svizzera e internati. Ancora alcuni giorni per completare la ripulitura della Val Formazza e il 28 ottobre rientrammo a Tradate. La campagna dell'Ossola era finita.

Dopo pochi giorni di sosta a Tradate, l'Azzurro affronta un nuovo ciclo di operazioni non proprio gradite dal reparto.

RASTRELLAMENTI IN PIEMONTE

La sua collocazione nell'ambito dell'Armata italo-tedesca 'Liguria' comandata dal M.ilo Graziani è marginale nel senso che avrà compiti di retrovia intesi a presidiare e ripulire dai partigiani le valli a ridosso del fronte francese occidentale. Inizia così uno stillicidio di marce, puntate di rastrellamento, brevi scontri a fuoco lungo le valli di Lanzo, Viù e Canavesi, puntatine in alta montagna come il Col del Lys (1350 mt) coperto di neve.

Si fanno soste a Mathi - Foglizzo, località dove spesso veniamo trattenuti dalle autorità locali e dai cittadini al fine di ripristinare la legalità infranta dalle scorrerie partigiane. Ecco, l'unico conforto in questo lungo inverno di marce massacranti, di guerra fratricida, di perdite umane, fu la benevolenza e la simpatia degli abitanti felici per il ritorno alla vita normale.

Doveva arrivare aprile per apprendere la felice notizia che l'Azzurro deve spostarsi per raggiungere la prima linea sul fronte occidentale francese. Ma si dovette pagare ancora un prezzo di sangue a Ivrea per un attacco proditorio da par-

te di partigiani travestiti da alpini, e poi ancora un grande rastrellamento in Val d'Aosta che richiese 20 ore di marcia. Improvvisamente la storia cominciò a correre in fretta. Il 19 aprile schieramento a Prè St. Didier - La Thuille con la frenesia di menare le mani, il 24 aprile improvviso l'ordine misterioso di rientrare ad Aosta. Il 25 aprile, asserragliati nella caserma Testafocchi si parla apertamente di situazione politica e militare precipitata e non può essere diversamente se assistiamo al passaggio delle truppe tedesche in ritirata. Il 28 aprile una fantomatica radio Milano annuncia l'occupazione della città da parte delle brigate partigiane e l'uccisione di Mussolini. È la fine! Ma il Comandante Sala deve ancora parlare ai suoi soldati. Il suo discorso è riportato per intero nel mio diario di guerra ed ogni tanto in questi 60 anni sono andato a rileggerlo per potermi sentire saldo nella riconferma dei sentimenti di allora mai rinnegati.

Il Btg. Azzurro lasciò Aosta inquadrato perfettamente ed armato fino ai denti. Due ali di popolo e di partigiani assistevano al nostro passaggio senza osare nulla. Il silenzio e la tensione si potevano tagliare col pugnale. Avevamo chiesto di risalire al Piccolo San Bernardo per continuare a combattere per l'onore d'Italia contro le mire annessionistiche di De Gaulle. Avremmo potuto farlo anche a fianco di quelle formazioni partigiane altrettanto preoccupate di quella situazione ai confini della Patria. Non ci fu concesso salvo il salvacondotto fino a Saint Vincent. Qui ci asserragliammo lussuosamente all'Hotel Biglia (attuale Casinò della Valle) indisturbati per via della soggezione e della paura dei partigiani. La nostra volontaria prigionia, una specie di arresti domiciliari, si consuma fino al 5 maggio tra pasti razionati, ginnastica e turni di guardia armata intorno all'edificio.

Una colonna anglo-americana si avvicina. Il comandante chiede di conferire col nostro Maggiore Sala. Quando sulla divisa dell'ufficiale vediamo il distintivo di paracadutista lo salutiamo sull'attenti. Noblesse oblige! Lui ci sorride e risponde al saluto. Il nostro disarmo avverrà in modo singolare: ognuno di noi consegnerà l'arma al Com.te Sala il quale la riporrà in un sottoscala dell'Hotel. La diplomazia anglosassone è proverbiale: la forma sarà salva insieme all'onore.

Ci imbarchiamo sui camion scortati da soldati Alleati e attraversiamo a tappe città ostili come Ivrea la lugubre, Vercelli ed i suoi lanciatori di pietre. Un po' di sollievo a Piacenza dove sul ponte del Po, a passo d'uomo, incrociamo un camion in senso inverso altrettanto lento. Un attimo e ci riconosciamo: paracadutisti del sud e del nord, attoniti, fanno esplodere da entrambi i carri i rispettivi gridi 'Nembo - Folgore!' Su quel ponte si gettarono le basi sulle quali nei primi mesi del 1946 si fondarono le prime sezioni provinciali dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia.

In un campo di transito a Modena il Reggimento si riunisce al completo. In quel carnaio bombardato da un sole implacabile rimaniamo fino al 17 maggio, giorno in cui altri camion ci trasferiranno nel mitico campo di Coltano.

Ma qui comincerà un'altra storia.

Aldo Arcari